



RASSEGNA STAMPA
27 novembre 2013

CONFINDUSTRIA CATANIA

LEGGE DI STABILITÀ
L'appello delle parti sociali

Cuneo, subito una risoluzione

Boccia (Pd): primo passo alla Camera per inserire il vincolo spending-meno tasse

Il ministero dell'Economia

Fassina: soluzione con le parti sociali - Casero: usare anche la delega fiscale

Cottarelli: costo lavoro in linea con Ue se usiamo i 32 miliardi di spending review

Marzio Bartoloni
 ROMA

■ **Votare subito una risoluzione alla Camera, in commissione Bilancio, che indichi con chiarezza che tutte le risorse recuperate dalla spending review e dalla lotta all'evasione siano utilizzate per tagliare il cuneo fiscale. Ad annunciare il primo passo concreto, dopo l'appello delle parti sociali lanciato attraverso le pagine del Sole 24 Ore domenica scorsa, è il presidente della commissione Bilancio, Francesco Boccia (Pd), dopo che ieri è stato ascoltato per la prima volta alla Camera il commissario per la revisione della spesa pubblica Carlo Cottarelli. L'intenzione è di votare la risoluzione già la prossima settimana prima che arrivi a Montecitorio la legge di stabilità in modo da dare un messaggio forte e chiaro in vista poi dell'adozione di un emendamento ad hoc: «La risoluzione, che credo sarà votata da tutti, comprese le opposizioni, farà da battistrada a questo emendamento a cui stiamo già lavorando dopo la presa di posizione di Letta».**

Il premier, ieri, proprio al Sole 24 Ore, aveva infatti dato il suo endorsement alla proposta di introdurre subito alla Camera una modifica alla stabilità che impegni l'Esecutivo a destinare con un meccanismo automatico le risorse recuperate attraverso i tagli di spesa e il contrasto dell'evasione alla riduzione delle tasse sul lavoro. «L'idea è di introdurre una norma vincolante, a esempio creando un fondo in cui mettere le prime risorse, anche simboliche, che poi si riempirebbe man mano che si liberano le risorse», spiega ancora Boccia. Risorse che sarebbero davvero ingenti come ha ricordato sempre ieri il commissario alla spending review: «Se tutti i 32

miliardi che si dovrebbero ottenere entro il 2016 fossero usati per ridurre le tasse sul lavoro, si porterebbe la tassazione al livello medio dell'area euro», ha spiegato Cottarelli. Che però ha chiarito come la scelta sulla destinazione delle risorse recuperate dalla spending review «è tutta politica». Da qui l'idea subito di una risoluzione in commissione Bilancio e poi di un emendamento al momento della discussione alla Camera della legge di stabilità. Un intervento, quest'ultimo, che raccoglie sempre più consensi tra le fila del Governo e in Parlamento. A cominciare dai due vice-ministri all'Economia. Per Stefano Fassina (Pd) si può subito verificare con le parti sociali «come costruire una soluzione che dia la massima credibilità possibile a questo fondamentale impegno politico e programmatico».

Fassina apre all'idea di un emendamento che introduca una «norma programmatica che impegni il Governo in questa direzione». Per il vice ministro all'Economia le risorse devono però arrivare soprattutto dal recupero dell'evasione, «la vera anomalia italiana visto che è il doppio di quella europea», mentre sulla spesa pubblica - «tra le più basse in Europa» - bisogna puntare su un efficientamento, recuperando fondi per «la scuola pubblica e la lotta alla povertà». Luigi Casero (Ncd), anche lui vice ministro all'Economia, indica come fonte di nuove risorse per il taglio del cuneo non solo la spending review, ma anche la delega fiscale «dove si sta lavorando a una forte semplificazione». Casero si dice convinto che già nel passaggio alla Camera ci sarà un «segnale ben visibile in questa direzione» visto che il taglio del cuneo fiscale è un impegno che «il Governo ha pre-

so dal suo primo giorno».

Promuove l'idea anche Cesare Damiano (Pd). A patto che il taglio sia «in una doppia direzione, sia per le imprese che per i lavoratori», avverte il presidente della commissione Lavoro della Camera. Che oltre alla riduzione delle tasse sul lavoro chiede a Letta anche «un intervento sui temi irrisolti delle pensioni, a cominciare dall'emergenza degli esodati».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'APPELLO

Il sì convinto (sopra) di Letta ieri all'appello delle parti sociali lanciato domenica (sotto) dal Sole 24 Ore



Il sostegno alle imprese. Le leve per ridurre i costi

Tagli Irap sulle assunzioni Giù premi e contributi Inail

L'INTERVENTO

Deduzione fino a 15mila euro dalla base imponibile per tre anni per ogni nuovo lavoratore con contratto a tempo indeterminato

**Barbara Massara
Mauro Pizzin**

■ Deduzione della base imponibile Irap per le assunzioni di nuovi lavoratori e tagli dei premi e contributi Inail. È una doppia leva quella utilizzata dal maxiemendamento al Dl stabilità per diminuire indirettamente il cuneo fiscale.

Partendo dall'Irap, il comma 80 del testo normativo riscrive parzialmente l'articolo 11 del Dlgs 446/97 introducendo, da un lato, una nuova deduzione dal costo del personale dipendente e abrogando, dall'altro le deduzioni ormai scadute (commi 4-quinquies e 4-sexies).

Il nuovo comma 4 quater prevede, infatti, a partire dal 2014, la possibilità di dedurre dalla base imponibile Irap un importo massimo annuale di 15mila euro per ciascun nuovo lavoratore assunto a tempo indeterminato nei limiti del costo complessivo sostenuto nell'anno in cui si è verificata l'assunzione e nei due periodi d'imposta successivi.

La principale condizione a cui è subordinato lo sconto è che la nuova assunzione comporti un incremento del numero dei lavoratori a tempo indeterminato rispetto a quelli con il medesimo contratto mediamente occupati nell'anno precedente.

Poiché la ratio della norma (nonché la sua portata innovativa rispetto al passato) è quella di favorire i datori di lavoro disponibili ad assumere, l'incremento occupazionale va valutato al netto delle riduzioni di personale delle società controllate e collegate ex articolo 2359 del Codice civile. Per le imprese di nuova costituzione, inoltre, non rilevano gli incrementi di personale derivanti dall'acquisizione di attività preesistenti.

Con specifico riferimento ai soggetti di cui all'articolo 3, lettera e) del Dlgs 446/97, tra cui gli

enti pubblici e privati diversi dalle società, la norma precisa che la base occupazionale, così come i nuovi assunti a tempo indeterminato che danno diritto allo sconto, è solo quella impiegata nell'attività di tipo commerciale, senza che rilevino i trasferimenti di dipendenti dall'attività istituzionale a quella commerciale.

Come detto, la riduzione del cuneo fiscale a carico delle imprese viene operata, poi, anche attraverso la riduzione dei premi e contributi Inail. Nelle more, l'Istituto incassa a sua volta il via libera del Governo alla riforma tariffaria, molto attesa dalle imprese.

Il comma 77 del maxiemendamento precisa che dal 2014, con decreto del Ministro del lavoro, di concerto con il Mef e su proposta dell'Inail, premi e contributi assicurativi saranno ridotti di 1 miliardo per il 2014, 1,1 miliardi per il 2015 e 1,2 miliardi dal 2016. I tagli saranno effettuati «tenendo conto dell'andamento infortunistico aziendale», ossia della cosiddetta "oscillazione automatica". Si tratta di una procedura tipica della tariffa facilmente applicabile per i premi assicurativi a carico di industria e artigianato, ma di più complesso calcolo per i contributi agricoli. Le imprese attive da non oltre un biennio (alle quali non è applicabile l'oscillazione automatica, il cui periodo di osservazione è triennale) sarà lo stesso decreto a definire le modalità di applicazione della riduzione.

Vengono esclusi a monte dalle riduzioni, poi, i premi pagati per determinate categorie di lavoratori: casalinghe, lavoratori domestici e familiari, soggetti con contratto accessorio e apprendisti artigiani.

Per venire incontro alle perplessità dell'ente sulle possibili ricadute a livello di bilancio della riduzione dei premi e contributi viene, infine, riconosciuto allo stesso ente da parte del bilancio dello Stato un trasferimento pari a 500 milioni per il 2014, 600 milioni per il 2015 e 700 milioni dal 2016. Dal 2016, l'Inail effettuerà una verifica di sostenibilità economica, finanziaria e attuariale dei provvedimenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

The infographic displays a bar chart with the title "Mini-aumento per lo sconto Irap". The chart shows data for various categories across different years, with a prominent green bar for the year 2014. The categories and their corresponding values are as follows:

Categoria	2014	2015	2016
Industria	1.000	1.100	1.200
Artigianato	1.000	1.100	1.200
Agricoltura	1.000	1.100	1.200
Altre attività	1.000	1.100	1.200
Totale	4.000	4.400	4.800

Giù il cuneo, su gli investimenti

Ricette: tagliare il costo del lavoro, aumentare la spesa (anche pubblica)

Moneta unica. Come le economie in difficoltà dell'euro hanno una valuta sopravvalutata, i tedeschi ne hanno una sottovalutata

SQUILIBRI CONTINENTALI

I costi nominali del lavoro per unità sono cresciuti molto in Grecia, Irlanda, Italia, Portogallo, Spagna, mentre in Germania si sono appiattiti

di **Michael Spence**

La mappa della crescita globale è abbastanza chiara. Gli Usa sono in parziale ripresa con una crescita all'1,5-2% e un'occupazione che ristagna. L'Europa è poco sopra alla crescita zero, con differenze tra i paesi, ma con segnali di sofferta ri-convergenza, in termini di costo nominale del lavoro per unità di prodotto. La crescita della Cina si mantiene al 7%, in linea con i paesi in via di sviluppo.

Molte economie avanzate devono risolvere la fine del modello di crescita di prima della crisi, generata da un'eccessiva domanda interna. In queste economie, tale modello non dipendeva solo dalla leva finanziaria, prevedeva un'espansione del lato non-tradabile dell'economia e una riduzione di quello tradabile (dei beni che possono essere venduti lontano da dove sono prodotti, ndr). Eppure, tenuto conto che il settore non-tradabile è vincolato dalla dipendenza dalla domanda interna, la ripresa - se ci sarà - dipenderà dal potenziale di crescita del settore.

Per realizzare il potenziale, il settore tradabile deve espandersi al margine: considerato che una valuta sempre più debole provoca un crollo delle importazioni e i costi reali del lavoro per unità calano quando i salari nominali si appiattiscono, la manodopera disoccupata e i capitali si indirizzano verso i mercati esterni per beni, servizi e risorse. Questo fenomeno è in corso negli Usa, dove le esportazioni superano il picco precedente mentre le importazioni restano basse; dove il disavanzo delle partite correnti è in calo; e dove anche l'occupazione netta nel settore tradabile è in aumento (per la prima volta in vent'anni). I dati recenti suggeriscono che più della metà dell'accelerazione Usa si verifica sul versante tradabile, anche se rappresenta solo un terzo dell'economia. Questo contributo probabilmente è sottostimato.

L'economia Usa è flessibile: l'adeguamento strutturale si sta verificando in modo ragionevolmente veloce. Eppure, l'occupazione è ancora rallentata. Il problema principale è che gli investimenti del settore pubblico

restano al di sotto dei livelli necessari a sostenere la crescita. La parte difficile del processo è spostare la composizione della domanda interna dai consumi agli investimenti. Ciò significa trovare il giusto equilibrio tra domanda interna ed esterna e adeguare la sensibilità della crescita a medio e lungo termine alla composizione (e all'entità) della domanda aggregata interna. Molti paesi europei sono troppo dipendenti dalla domanda interna e devono riequilibrare le cose. Ma la sfida per loro è più grande. Nel primo decennio dell'euro, i costi nominali del lavoro per unità sono cresciuti molto in Grecia, Irlanda, Italia, Portogallo e Spagna, mentre in Germania si sono appiattiti. Senza una valuta comune, le discrepanze sarebbero state accompagnate da adeguamenti del tasso di cambio. Ma simili aggiustamenti nell'unione monetaria non sono possibili e i costi del lavoro per unità stanno lentamente ri-convergenndo con un prolungato processo di crescita piatta dei salari e un lento calo dei salari reali. Con una domanda interna così bassa, questa strada fiacca rimanda o intralcia la crescita. La velocità dell'adeguamento strutturale è influenzata dalla facilità con la quale l'occupazione può passare dal versante non tradabile a quello tradabile, e attraverso i vari segmenti delle catene globali dell'offerta. Il livello di flessibilità del mercato del lavoro dei paesi differisce in modo considerevole e le riforme che lo aumentano sono di importanza cruciale. Le riforme tedesche del 2003-2006 hanno migliorato in modo significativo la flessibilità. Molto dipende dalle attuali enormi eccedenze delle partite correnti della Germania. Ma come le economie in difficoltà dell'euro hanno una valuta sopravvalutata, la Germania ne ha una sottovalutata, e questo fatto tende a produrre surplus esterni e un eccesso di risparmio sugli investimenti. Una moneta sottovalutata tende a produrre un modello sbilanciato di crescita del tipo opposto, con un settore tradabile smisurato e un'insufficiente domanda aggregata interna. Dato che il settore non-tradabile nelle economie avanzate tende a creare più posti di lavoro, questo modello può portare a un problema occupazionale. In linea di principio, la Germania potrebbe cercare di dare nuovo slancio alla domanda interna agendo sulla leva finanziaria; ma a meno di rivedere al rialzo il tasso di cambio per limitare il settore tradabile al margine, l'approccio sarebbe inflazionistico. La Bce a



quel punto dovrebbe intervenire per mantenere la credibilità del suo impegno nei confronti della stabilità dei prezzi. Non stupisce quindi che la Germania trovi difficile raggiungere un modello sostenibile di crescita equilibrata nella zona euro, così come configurata al momento. Chiunque abbia familiarità con i cambiamenti strutturali della Cina sul versante dell'offerta e della domanda riconoscerà alcune somiglianze con il caso della Germania. Il punto cruciale è che per ripristinare la crescita è indispensabile procedere a un'approfondita analisi dell'equilibrio strutturale, prestare attenzione ai vincoli della domanda nel settore non-tradabile, concentrarsi sugli ostacoli all'espansione del settore tradabile. Alcuni di questi ostacoli sono le rigidità presenti sul versante dell'offerta; altri hanno più a che vedere con una domanda interna gonfiata. Ma se si vuole ottenere una solida ripresa, sarà bene non ignorare nessuno dei due.

(Traduzione di Anna Bissanti)

© Project Syndicate, 2013

Il fronte aziendale. Il premio

Per le imprese aumenti azzerati ma solo nel 2013

LA STAFFETTA

La deducibilità al 30% dell'Imu dall'Ires pareggia gli effetti. Dall'anno prossimo si torna al 20%

Con un piccolo sforzo aggiuntivo, pescando risorse da un fondo per la politica economica, la deducibilità Imu dalle imposte sul reddito delle imprese di quest'anno sale dal 20 al 30% e riesce in questo modo a cancellare l'aumento lineare delle basi imponibili che gli immobili strumentali hanno subito anche quest'anno: dal 2014, però, la deduzione tornerà al 20%, già previsto dalla versione originaria della legge di stabilità.

Per capire gli effetti è sufficiente fare due calcoli, particolarmente immediati nel caso delle imprese che pagano l'Ires. Dal momento che il reddito delle società è tassato al 27,5%, la possibilità di sottrarre alla base imponibile 30 euro ogni 100 versati di Imu si traduce in uno sconto effettivo pari all'8,25% dell'imposta municipale versata. Nel 2013, però, la base imponibile (cioè il valore catastale dei fabbricati strumentali, quelli accatastati in categoria D) è cresciuta dell'8,33%, perché il moltiplicatore è passato da 60 a 65. A conti fatti, insomma, la nuova deducibilità retroattiva finisce per essere a somma zero sui capannoni, e riporta il carico fiscale esattamente ai livelli del 2012: quando, tra nuove basi imponibili e aliquote, l'Imu aveva gonfiato del 42% l'imposta ad aliquota standard (si veda anche il grafico qui in

basso), e con i parametri reali decisi dai Comuni aveva portato spesso il conto a raddoppiare. Da quest'anno, inoltre, il gettito prodotto dall'aliquota di base è stato girato allo Stato, con un meccanismo confermato anche per i prossimi anni, e questa ha impedito ai Comuni di abbassare le aliquote e ha anzi spinto molti sindaci a introdurre aumenti per non perdere gettito. Dal prossimo anno, invece, come accennato la deducibilità scenderà al 20%, portando lo sconto effettivo al 5,5%: meno, quindi, degli incrementi di base imponibile.

Nel caso di chi paga l'Irpef, i calcoli sono soggetti a più variabili perché la deduzione aumenta naturalmente lo sconto quando cresce l'aliquota marginale pagata dal contribuente: se l'Irpef del proprietario dell'immobile strumentale è al 38%, lo sconto della deducibilità si attesta all'11,4% per quest'anno, e al 7,6% dal 2014.

Niente da fare per quel che riguarda l'Irap perché, nonostante le molte richieste, l'Imu delle imprese rimarrà in deducibile dall'imposta regionale. Un'altra conferma, negativa, arriva per le case lasciate sfitte nel Comune di residenza del proprietario, che torneranno a essere soggette all'Irpef per il 50% della propria rendita catastale: un meccanismo non troppo razionale, perché colpisce gli immobili penalizzati dalla crisi del mercato delle locazioni salvando invece le case di vacanza, e retroattivo come i mini-sconti per le imprese.

G.Tr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli effetti

Come cambiano le imposte su un capannone. Calcoli ad aliquota standard



Problemi irrisolti, manovra troppo «piccola»

PROBLEMI IRRISOLTI

Una manovra troppo «piccola»

MAXIEMENDAMENTO

Nel testo i reperti di una strategia che si è dimostrata insufficiente e da rivedere con attenzione di **Guido Gentili**

Il vice ministro dell'Economia, Stefano Fassina (Pd), ha dato prova di onestà intellettuale quando in aula al Senato ha detto che la Legge di stabilità «non risolve tutti i problemi del Paese e non risolve i problemi più drammatici del Paese» e che «ben più robusti interventi sarebbero stati necessari» sul fronte della riduzione delle tasse (ammesso che di questo si tratterà, aggiungiamo).

Fassina ha difeso «l'inversione di tendenza» dopo molti anni, ma molto oltre non è andato. Né avrebbe potuto andare, realisticamente. La Legge di stabilità, blindata con il solito maxiemendamento "gratta, vinci o perdi" da ultima spiaggia e catapultata in un Aula in tensione sul caso della decadenza di Berlusconi, non è risolutiva, e non solo perché passa ora all'esame della Camera.

Non sarà il «placebo mediatico» come asserito dai grillini del M5Stelle né la caverna degli orrori come urlato da Forza Italia tornata all'opposizione. Però non è neanche la soluzione dei problemi posti a vario titolo dai cittadini, dalle imprese, dalla Commissione europea ed in genere dalla comunità internazionale.

Di questo il Governo Letta, che nel cambio di maggioranza vede una maggiore coesione politica, deve prendere atto lasciando nel cassetto le difese d'ufficio. Un Paese che ha perso dal 2007 quasi dieci punti di Prodotto interno lordo e che appare ancora oggi inchiodato ad un destino di stagnazione sociale e industriale, neces-

sita, e merita, molto di più di una legge dalla stesura instabile a dispetto del nome che porta e calibrata, evitando scelte forti, per cercare il massimo del consenso trasversale.

Vedremo nei dettagli come sono distribuiti pesi e misure. Ma dal maxiemendamento 1.900, che come di consueto andrà decriptato nemmeno fosse il codice Enigma, affiorano i reperti di una strategia dimostratasi insufficiente e comunque da rivedere con attenzione. Vale nel caso della tenuta delle coperture finanziarie, dopo che lo stesso presidente della Commissione Bilancio, Antonio Azzollini, ha verificato che non c'è violazione dell'articolo 81 della Costituzione, che i saldi sono rispettati, ma che sono emerse delle «criticità».

E vale nel caso di certi facili scambi, a metà strada tra zampata equo-distributiva e "vorrei ma non posso", come la manovra sulle "pensioni d'oro" per finanziare una prova di reddito minimo garantito del valore di 40 milioni l'anno. Non mancano poi le ricorrenti attenzioni rivolte al Sud dove il concetto dello sviluppo degrada però a mancia costosa. I 110 milioni stanziati per il 2013 e 2014 per i lavori "socialmente utili" in Calabria ne sono un plastico esempio.

Infine, a latere della Legge di Stabilità, resta ancora aperta la pagina dell'abolizione della seconda rata Imu prima casa 2013 la cui sostenibilità è basata, tra l'altro, sulla parallela rivalutazione delle quote

Bankitalia in possesso delle banche, sollecitata (non a torto, se non vogliamo fare della facile demagogia) dagli istituti di credito visto che saranno loro assieme alle assicurazioni a dover pagare il blocco Imu con gli aumenti degli anticipi fiscali.

Se aggiungiamo la partita aperta sulla spending review, che deve ancora entrare nel vivo, e quella da perfezionare sulle (cosiddette) privatizzazioni, ricaviamo che il passaggio della Legge di stabilità alla Camera può essere o l'ultima occasione per ribaltare una manovra che al momento delude per incisività e spinta riformista o la conferma di un galleggiamento che non sblocca l'Italia e non porta lontano.

La risposta positiva del premier Enrico Letta all'appello delle parti sociali sul cuneo fiscale (le risorse della spending review vincolate al taglio delle tasse su lavoro e imprese) lanciato domenica sul Sole 24 ORE mostra che il Governo intende cambiare passo. Ma siamo davvero alla mano finale e decisiva della partita. Non contano più gli annunci, e le messe a punto che rinviano ad un altro punto. Contano solo i fatti.

*guido.gentili@ilssole24ore.com
twitter@guidogentili1*



Lavoro**COMPENSI****Nel Sud i salari
più bassi d'Europa**

pag. 48

Professioni impiegate. Nel centro e nel Meridione d'Italia i compensi minori - Cuneo fiscale record

A Sud le paghe più basse d'Europa

Oggi a Roma la ricerca di Page Personnel con i profili più richiesti

Andrea Marini

ROMA.

■ Da una parte il peso della recessione, dall'altro il cuneo fiscale a livelli record. Un mix micidiale che rende le paghe del personale qualificato del Centro Sud tra le più basse in Europa. A fare il punto è una ricerca che sarà presentata oggi a Roma da Page Personnel, azienda attiva in tutta Europa nella ricerca e selezione di profili impiegati che vanno dal junior fino al middle management.

Page Personnel ha selezionato le sette figure professionali al momento più richieste nel Centro Sud: controller (cioè chi verifica ed elabora i costi aziendali), contabile generale, amministratore del personale, operatore di sportello, assistente di direzione, customer service (chi si occupa dell'attività di supporto ai clienti sia pre che post vendita), key account Gdo/Gds (il responsabile della gestione clienti e dei target per zona e punto vendita nella grande distribuzione). La retribuzione annua lorda è stata poi messa a confronto con i pari-grado di Francia, Spagna e Regno Unito. Il trend che si registra è chiaro. Il Centro Sud Italia sta di poco sopra Madrid, ma il confronto con Parigi e Londra è impietoso: il reddito è inferiore di 2-5mila euro annui lordi per gli addetti alle prime armi. Ma la forbice si amplia dopo tre anni di esperienza, arrivando a 5-10mila euro, con punte di 20mila euro. «Tuttavia - sottolinea Francesca Contardi, amministratore delegato di Page Personnel - il confronto con Madrid non deve trarre in inganno: in Spagna il cuneo fiscale è più basso che in Italia. Quindi la nostra retribuzione netta è comunque inferiore».

Basta analizzare qualche caso. Un controller con poca esperienza (fino a 18 mesi), nel Centro-Sud Italia arriva a guadagnare 20-25mila euro annui lordi, più o meno come

in Spagna (22-25mila euro). Ma in Francia già saliamo a 25-26mila euro, per arrivare a 25-35mila euro nel Regno Unito. E il divario si allarga se prendiamo in considerazione controller con alle spalle più di tre anni di attività. Nel Centro Sud saliamo a 30-35 mila euro (30-33mila in Spagna), tuttavia ci si allontana ancora di più da Parigi (35-42mila) e Londra (39-50mila). «A restare indietro in questa fase - spiega Contardi - sono soprattutto queste professioni di back office, su cui si concentrano i risparmi delle aziende. Mentre le qualifiche a contatto con i clienti tendono a resistere, visto che le imprese non possono permettersi di perdere quote di mercato». Un operatore di sportello con pochi mesi di esperienza, per esempio, nel Centro Sud ha una retribuzione (25-27mila euro) quasi allineata a quella di Francia (26-30mila euro) e Regno Unito (23-30mila euro). Mentre un key account della grande distribuzione "veterano" ha uno stipendio allineato con i suoi colleghi francesi (35mila euro) e non così lontano dai pari-grado inglesi (40mila euro). «Sicuramente - conclude Contardi - in questa fase di crisi le aziende del Centro Sud non stanno aumentando gli stipendi. A ciò si aggiunge il freno di un cuneo fiscale più alto della media europea. Ma se il mercato si riprende, la domanda per queste professioni dovrebbe aumentare, con una conseguente crescita delle retribuzioni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Giovanni Ciancimino

Palermo

Giovanni Ciancimino

Palermo. È iniziata la corsa contro il tempo per il varo del nuovo assetto territoriale in sostituzione delle Province regionali, abolite con legge dell'Ars lo scorso anno e commissariate. Ma che si possa raggiungere il traguardo entro il 31 dicembre sembra difficile. Non a caso serpeggia l'ipotesi di un rinvio della riforma al prossimo anno e di proroga delle gestioni commissariali, posto che una riforma di queste dimensioni ha bisogno di approfondimenti territoriali, competenze, sistema elettorale e dote finanziaria. Va, però, ricordato che la istituzione delle città metropolitane ha una scadenza di rigore al 31 dicembre, pena la perdita di contributi europei.



Andiamo al punto: in commissione Affari Istituzionali, all'esordio della discussione, si è dovuto constatare che i ddl in materia sono 18 e potrebbero diventare 20. Tre sono del governo: istituzione dei liberi consorzi, trasferimento di funzioni, città metropolitane. Ne potrebbe arrivare un quarto sui finanziamenti.

Il presidente della commissione, Antonello Cracolici, ieri ha presentato un suo ddl che si può sintetizzare in tre punti: istituzione delle città metropolitane di Palermo, Catania e Messina in base agli attuali confini territoriali, con l'acquisizione delle competenze di Regione e Province. I comuni limitrofi potrebbero decidere se aderire o meno alle aree metropolitane e in tal caso godrebbero di incentivi e opportunità; nascita di nove Liberi Consorzi in corrispondenza con le attuali aree provinciali (escluse Palermo, Catania e Messina in quanto città metropolitane); elezione di secondo livello per la governance dei Liberi Consorzi, mentre per le tre città metropolitane si adotterebbe l'attuale sistema elettorale.

Da rilevare che il ddl del governo, sul caso specifico, al momento, prevede che i Liberi Consorzi raggruppino una popolazione compresa tra 150 e 500 mila abitanti. In tal caso, i consorzi sarebbero più di nove.

Altro ddl con particolari caratteristiche reca la firma di Nello Musumeci, condiviso da alcuni deputati di Forza Italia e Mpa-Pds: prevede la fine del commissariamento e il ritorno alle Province, con le elezioni da fissare in primavera. Prevede anche la riduzione del numero dei componenti delle giunte e dei consigli provinciali, con l'indennità legata all'effettiva presenza in Aula.

Ieri, tanto per cambiare, in commissione non è stato raggiunto l'accordo sul ddl che dovrà fare da base della discussione. Quale presidente della Commissione, Antonello Cracolici, dice: «Domani mattina (questa mattina per chi legge, ndr) ci riuniremo nuovamente per decidere quale testo prendere come base. Si tratta di una riforma ordinamentale di grande importanza, su cui occorre cercare larga condivisione, a partire dai territori e dagli amministratori». Secondo lo stesso Cracolici, le città metropolitane di Palermo, Catania e Messina, sulla base del suo ddl, potrebbero essere istituite a gennaio, considerato che gli attuati confini territoriali delle tre città

resterebbero inalterati. Ciò non sarebbe una chimera se si riuscisse ad approvare la riforma entro il 31 dicembre.

Non condivide ed è diffidente il vice presidente della stessa commissione, Vincenzo Figuccia (Pds-Mpa): «Si rischia un ingorgo a causa della molteplicità di norme depositate». Figuccia trova più logico che si mantengano le attuali Province regionali, riducendo il numero dei consiglieri e degli assessori, assegnando loro una indennità minima che valga come rimborso spese».

27/11/2013

Mercoledì 27 Novembre 2013 | FATTI Pagina 5

Regione, l'agonia delle società partecipate

Ieri salvati 2.200 posti di lavoro con il ddl che proroga per 4 mesi i fondi per la Servizi ausiliari Sicilia

michele guccione

Palermo. La riduzione e il riordino delle 27 partecipazioni della Regione non si faranno più con una legge unica di riforma, ma tramite singoli atti amministrativi o parlamentari. La recente sentenza della Corte costituzionale - che ha sancito l'inapplicabilità alle Regioni a Statuto speciale delle norme del governo Monti sulla privatizzazione delle società a partecipazione pubblica - ha mandato in soffitta il progetto di riforma legislativa che il governo Crocetta aveva già predisposto per vendere o liquidare alcune società controllate e mantenere in vita solo poche aziende ritenute «strategiche» accorpandole in cinque «contenitori». Secondo quanto riferito da Luca Bianchi, assessore all'Economia, alla commissione Bilancio dell'Ars, ora il governo intende procedere affrontando caso per caso il destino delle 27 partecipazioni azionarie e, contemporaneamente, la stessa commissione ha avviato audizioni per fare luce su quelle società che presentano particolari criticità.

I primi due casi sembra abbiano trovato parziale soluzione proprio ieri, tramite brevi proroghe. L'Ars, con 39 voti favorevoli, uno contrario e 23 astenuti, ha approvato un disegno di legge che assegna i fondi per altri quattro mesi, da gennaio a fine aprile 2014, alle attività di pulizia, custodia e altro che la Servizi ausiliari Sicilia (Sas) svolge in convenzione presso assessorati, strutture sanitarie, dei beni culturali e di tutela del territorio. Si tratta di circa 2.000 lavoratori che prima facevano capo alle società partecipate Beni culturali, Arte e vita e Biosphera e che con la fine dell'anno si sarebbero ritrovati disoccupati. Con emendamenti del governo e di vari deputati, fra i quali Lino Leanza di Articolo 4 e l'«alfaniano» Vincenzo Vinciullo, il budget annuale è stato ridotto da 60 a 20 milioni (per il periodo gennaio-aprile), è stato ulteriormente tagliato per rientrare nei parametri della spending review, ed è stato stabilito che i contratti di servizio fra la Regione e le sue controllate dovranno prevedere l'obbligo di adeguare le condizioni finanziarie al budget assegnato per l'anno in corso, anche modificando le condizioni economiche applicate al personale.

Altro caso risolto ieri in commissione Bilancio dell'Ars con una proroga di 4-6 mesi è quello di Sicilia e-Servizi che, tramite Sicilia e-Servizi Venture, ha finora gestito l'informatizzazione della Regione. Dopo anni di contenziosi da parte dei soci privati Engineering e Accenture, che rivendicano crediti per circa 70 milioni, e di rimpalli e disimpegni dell'amministrazione pubblica, che detiene il 51% del capitale, ora i soci privati hanno messo in liquidazione la costola operativa che svolge le funzioni informatiche, preannunciando il licenziamento dei 75 dipendenti di Sicilia e-Servizi Venture dal prossimo 23 dicembre. L'arrivo dell'ex pm Antonio Ingroia quale commissario liquidatore di Sicilia e-Servizi ha riequilibrato il fronte: la Regione intende internalizzare i servizi informatici, acquisendo dai soci privati brevetti e know-how, e dare un futuro alla società. Il governo dovrà non solo raggiungere un accordo economico con i soci privati, ma anche decidere se rilevare o meno le loro quote e, quindi, se mantenere il controllo totale di Sicilia e-Servizi o riaprire le porte al mercato privato a condizioni diverse. Avrà un peso sulla trattativa l'opera di Ingroia per fare luce sulle passate gestioni. Nel frattempo, ieri è stato deciso che le due parti tratteranno per una proroga delle attività di 4-6 mesi, concedendo così una tregua ai dipendenti e scongiurando il black-out dei sistemi informatici della Regione.

Nei giorni scorsi la commissione Bilancio si è occupata anche di Riscossione Sicilia (ex Serit) i cui vertici avrebbero svelato che la società potrebbe rischiare la chiusura, lasciando la Regione senza servizi esattoriali, se uno solo dei

creditori rendesse esecutivo un decreto ingiuntivo. Ciò perchè Riscossione Sicilia registrerebbe debiti per circa 60 milioni e mostrerebbe una gestione con un disavanzo annuo di 20-30 milioni. E ciò accadrebbe anche perchè la legge ha congelato l'esigibilità di crediti per circa 300 milioni, di cui buona parte vantati proprio nei confronti della Regione che ne è proprietaria al 100%.

C'è poi la paradossale condizione dell'Azienda siciliana trasporti, un tempo candidata alla privatizzazione e che ora Crocetta ha indicato addirittura come soggetto attuatore dell'intesa con Rfi per l'ammodernamento del parco treni siciliano e, in prospettiva, come soggetto collante fra gli aeroporti dell'Isola anche in veste di operatore aereo. Ma l'Ast avrebbe una perdita di poco più di 10 milioni, è priva di liquidità e rivendica crediti nei confronti della Regione per circa 60 milioni di euro.

Del precedente piano di riordino, sono stati già rilanciati l'Irfis-Finsicilia, per il quale è stato con legge avviato un futuro da soggetto bancario, e Sviluppo Italia Sicilia, alla quale il governo pensa di affidare l'assistenza tecnica nell'utilizzo dei fondi Ue. Per Mercati agroalimentari Sicilia, Parco scientifico e tecnologico della Sicilia e Lavoro Sicilia era stata immaginata la cessione parziale o totale: si attendono conferme o nuove scelte.

27/11/2013

Mercoledì 27 Novembre 2013 | FATTI Pagina 5

La Regione "ordina" al Comune di Paternò di riallacciare al servizio idrico il cittadino moroso

Paternò. La legge è uguale per tutti. Principio sancito dalla Costituzione italiana all'articolo 3. Parole sacre che campeggiano sopra le teste dei giudici nelle aule dei Tribunali, frase superinflazionata, soprattutto in questi giorni, per evidenziare che tutto il popolo, al momento del giudizio, è alla pari; un luogo, dunque, dove i privilegi non esistono.

E nell'era dove la stessa parola "privilegi" è fuori moda, soprattutto per il mondo politico, la storia che arriva da Paternò, pur non maturando in un'aula di Tribunale, potrebbe dimostrare che non tutto è come appare.

Ed ecco i fatti. Un cittadino paternese, moroso nei confronti dell'azienda idrica cittadina (l'Ama), per mancati pagamenti del canone, si è visto interrompere il servizio di erogazione nel proprio appartamento perché non ha rispettato un piano di rientro di circa 1.500 euro, sottoscritto con l'azienda. Il cittadino non avrebbe pagato le mensilità di ottobre e novembre, da qui la scelta dell'azienda di bloccare la fornitura.

Ed ecco la svolta che non ti aspetti. L'utente indispettito per l'ardire del personale Ama, dopo aver sfogato la sua rabbia contro i dipendenti, ai quali ha chiesto l'immediato riallaccio della fornitura, trovandosi davanti un secco no, ha deciso di bussare ad altre porte. L'uomo, potendo contare su conoscenze nei piani alti della politica pare abbia chiamato direttamente il presidente della Regione, Rosario Crocetta, raccontandogli l'increscioso problema.

Il presidente Crocetta ha, quindi, passato la questione ad un funzionario della Regione Siciliana, per capire quale fosse l'inghippo. Ed ecco l'intervento del solerte funzionario che ha chiesto conto e ragione dell'accaduto direttamente al sindaco della città, Mauro Mangano. Non semplici spiegazioni, al primo cittadino è stato chiesto un intervento per risolvere la questione, per arrivare al riallaccio della fornitura dell'acqua nell'abitazione del cittadino superinviperito, per aver subito cotanto oltraggio.

Poco importa se l'utente in questione è moroso, il problema doveva essere subito risolto.

L'ultima telefonata dalla Regione Siciliana alla segreteria del sindaco è arrivata proprio ieri mattina. L'imbufalito funzionario ha chiesto perché ancora non era stato risolto il problema.

«Ho tentato di capire cosa fosse accaduto - spiega il primo cittadino, Mauro Mangano - ed ho chiesto al dipendente Ama che si occupa delle forniture di contattare il funzionario della Regione e spiegare che si trattava di un utente moroso».

Il contatto telefonico effettivamente c'è stato, il dipendente dell'azienda idrica paternese ha spiegato l'evolversi dei fatti e l'obbligatorietà della loro azione: gli utenti sono tutti uguali di fronte al servizio.

Dall'altro capo del telefono, dal capoluogo siciliano, la risposta è stata: l'acqua è un bene pubblico e come tale nessun cittadino può esserne privato, dunque, il riallaccio doveva essere immediato, senza se e senza ma.

Indiscutibile che l'acqua è un bene pubblico primario, ma quello che il cittadino paga non è l'acqua in sé ma il servizio che arriva fino alle abitazioni (personale, condutture, ecc. ecc.), insieme ad

un canone per la depurazione della stessa acqua. A questo si aggiunge che la cifra da corrispondere non è inarrivabile, se si pensa che ammonta a poco più di 200 euro l'anno. Ed ancora se l'acqua è un bene pubblico lo è per tutti, non solo per una fascia di cittadini, quella vicina ai più potenti. Dunque, la legge è uguale per tutti, o le sei parole sono solo uno slogan?
Mary Sottile

27/11/2013

Bonifiche amianto e intese Terna e Raffineria

Palermo. Una serie di stringenti riunioni, prima con i sindaci del territorio, poi con i sindacati (che non hanno partecipato), Confindustria e ambientalisti, quindi, con i rappresentanti di Edipower, Terna e raffineria di Milazzo, sono stati effettuati ieri dall'assessore al Territorio e Ambiente, Mariella Lo Bello, per affrontare la delicata questione del disinquinamento della Valle del Mela. Un'area della Sicilia in cui si concentrano scorie di amianto, emissioni della raffineria e contestazioni sul tracciato dell'elettrodotto di Terna, che dovrà modernizzare il trasporto di energia elettrica nell'Isola, eliminando le dispersioni che sono la causa di frequenti black out e dell'elevato costo della corrente elettrica. «Un confronto sereno - ha detto l'assessore Lo Bello - anche se i sindacati non hanno partecipato perché convocati allo stesso tavolo con Confindustria». La delicata questione dell'inquinamento, che riguarda anche Gela e Priolo, fino a pochi mesi era affidato ad un ufficio speciale, che è stato sciolto, creando un apposito servizio presso il dipartimento Ambiente. «Benché l'ufficio speciale fosse stato sciolto il 17 gennaio - ha aggiunto Lo Bello - le consegne sono state effettuate solo a luglio. La nuova organizzazione amministrativa ci consentirà di affrontare il problema di Milazzo che è quello che presenta le maggiori criticità, mentre i due accordi di programma precedenti prevedevano interventi solo per Priolo e Gela. Intanto, potremo liberare 20 milioni di euro destinate alle bonifiche delle aree contaminate da amianto. E' stato avviato un confronto tra le parti che spero sia proficuo tra ambientalisti e Edipower che finora è stato all'insegna degli scontri». Anche con Terna il dialogo si è avviato su basi costruttive. Dopo le contestazioni sull'elettrodotto progettato a ridosso di un centro abitato, scartata l'ipotesi di interrare i cavi, la società che trasporta l'energia elettrica in tutto il Paese, ha presentato un progetto alternativo: non si snoderà più sul versante tirrenico, ma seguirà un percorso che punterà verso la Sicilia centrale. «L'alta tensione - ha concluso l'assessore Lo Bello - serve alla Sicilia anche per fare "viaggiare" l'energia che sarà prodotta da fonti alternative. Alcuni rallentamenti dell'opera sarebbero stati provocati dal timore che l'elettrodotto possa provocare la chiusura della centrale elettrica e, quindi, perdere posti di lavoro. Ma è un timore che sarà scongiurato».

Lillo Miceli

27/11/2013

«A rischio 275 milioni per edilizia popolare»

Palermo. A 6 mesi dal primo appello lanciato da Cgil Sicilia e Sunia circa il "tesoretto" di quasi 275 milioni di euro non spesi e assegnati alla Sicilia per l'edilizia sociale e popolare, ancora oggi nessuna risposta dalla Regione. A lanciare nuovamente l'allarme è Giusy Milazzo, responsabile regionale del Sunia: «Abbiamo chiesto un incontro al presidente Crocetta e all'assessore alle Infrastrutture, Nino Bartolotta. Il silenzio della Regione è assordante e sconvolgente. C'è un disinteresse colpevole. Perché in questi mesi non ci hanno mai ricevuto? Occorre spendere queste somme per aumentare l'offerta di case popolari, ma anche per creare lavoro e rilanciare il settore edile». Per la precisione si parla di 274,6 milioni (fondi ex Gescal) assegnati alla Sicilia, che giacciono incredibilmente dimenticati in qualche cassetto, in attesa di essere chiesti alla Cassa depositi e prestiti. «Rischiano di essere persi, a vantaggio delle altre regioni più capaci. Si rischia dunque, per mancata programmazione, di non averle più a disposizione per la Sicilia», ha denunciato Milazzo. Questo, mentre nell'Isola esplode l'emergenza casa in tutta la sua drammaticità: almeno 50mila le famiglie in attesa di alloggi popolari. «Il patrimonio abitativo complessivo dell'Isola - aveva evidenziato nei mesi scorsi Daniele Barbieri, segretario nazionale Sunia - ammonta a 65mila unità abitative popolari, di cui un terzo occupato abusivamente. Zero gli alloggi liberi. Il turn over (ricambio di famiglie, ndr) è minimo, appena il 5%». Solo 600 gli alloggi assegnati nell'ultimo biennio, a fronte di 35mila domande giacenti nei comuni siciliani. Le richieste più numerose, come riporta l'ultimo dossier Sunia, si registrano a Palermo e Catania, rispettivamente con 13mila e 12mila domande, a fronte di una crescita degli sfratti che tocca il 7,39% in più nel 2012 rispetto al 2011. «E riteniamo che - ha aggiunto Milazzo - gli sfratti aumenteranno vertiginosamente. Siamo contrari al nuovo consumo di suolo; proponiamo piuttosto la riqualificazione degli edifici pubblici non utilizzati (caserme, scuole, ospedali e beni confiscati alla mafia) ».

Davide Guarcello

27/11/2013

caos nei cieli

Tony Zermo

Alitalia e Ryanair potenziano i loro voli da e per la Sicilia. E questo significa che i siciliani avranno più vettori su cui scegliere e tariffe più basse, oltre agli indubbi riflessi vantaggiosi sul turismo. Ci sono due elementi da sottolineare: la Sicilia che si conferma principale piattaforma aerea nel Mediterraneo e la maggior penetrazione di Ryanair sul mercato isolano che erode il primato siciliano di Alitalia-AirOne ancora in trattative per la ricerca di un partner. Resta il rammarico per Fontanarossa di non avere ancora una pista in grado di accogliere i voli intercontinentali. Ma questa è un'altra storia.



ALITALIA-AIRONE - Saranno 10 le nuove destinazioni internazionali AirOne servite da Catania con 4 Airbus A320 a partire da marzo-aprile: Berlino, Dusseldorf, Stoccarda, Mosca, San Pietroburgo, Londra, Parigi, Amsterdam, Vienna e Praga. I voli nazionali saranno per Milano Malpensa, Pisa, Venezia, Verona, Torino, Bologna e Genova. Anche su Palermo il gruppo Alitalia-AirOne dislocerà due Airbus A320 per i nuovi voli su Parigi, Lione, Berlino, Mosca, Londra e Amsterdam. I voli nazionali saranno su Venezia, Verona e Torino. Oltre a questi sei Airbus dislocati 4 a Catania e 2 a Palermo, il gruppo Alitalia-AirOne posizionerà 8 aeromobili in Sicilia (4 a Catania e 4 a Palermo) per assicurare i collegamenti con Roma Fiumicino e Milano Linate e viceversa. **COMISO** - L'8 dicembre Alitalia farà il primo collegamento Comiso-Linate. I voli saranno operativi due giorni la settimana, la domenica e il martedì. Gli orari prevedono il decollo da Comiso alle 15,30 con atterraggio alle 17,15. Da Linate la partenza sarà alle 11 con atterraggio a Comiso alle 12,45. Su questa rotta la domenica voleranno aerei Embraer E175 da 88 posti e martedì gli Airbus 319 da 138 posti. Intanto Ryanair prosegue i collegamenti diretti da Comiso per Ciampino, Londra, Charleroi-Bruxelles. Ad aprile comincerà il volo per Dublino e ci sono trattative ben avviate per Francoforte e Bologna.

RYANAIR - Ha annunciato che a partire dal 19 dicembre da Catania effettuerà voli diretti per Roma, Torino, Bologna e Treviso che si aggiungono al volo su Milano. Da Roma a Catania effettuerà cinque voli al giorno. Le tariffe sono di 49 euro a tratta. Dice l'amministratore delegato della Sac, ing. Gaetano Mancini: «Il quadro è positivo perché offre ai viaggiatori più voli e a minor prezzo. Questo conferma anche la centralità di Fontanarossa nel panorama nazionale». Più contento ancora il sindaco di Palermo Leoluca Orlando: «Si amplia il numero di vettori a Punta Raisi, rilanciandolo come aeroporto di riferimento per il turismo e il business in Sicilia. Una linea confermata dalla recente decisione di inserire lo scalo nella top ten nazionale del governo nazionale e delle autorità europee che è anch'essa fautrice di grandi opportunità di sviluppo per il nostro territorio». Giustificata la soddisfazione di Leoluca Orlando, però sarebbe bene ricordargli che, top o non top, pista o non pista, è l'aeroporto catanese quello che vanta il maggior numero di passeggeri da Roma in giù.

Poiché solitamente Ryanair chiede sovvenzioni negli aeroporti dove atterra, la domanda è d'obbligo: «Ryanair quali facilitazioni ha avuto?». «Nessuna», è la risposta dell'ing. Mancini.

Si è innestata una polemica tra Alitalia e Ryanair. La compagnia irlandese ha detto che «Ryanair garantirà che i collegamenti per Roma e per il Nord Italia saranno mantenuti anche se i piani di Alitalia dovessero ridurre la capacità sulle rotte domestiche. Speriamo che Alitalia vorrà prendere in considerazione la nostra offerta di collaborazione, perché crediamo che i nuovi voli domestici di Ryanair a tariffe basse su Fiumicino possano assistere in modo significativo Alitalia durante la ristrutturazione che è necessaria per recuperare la sua profittabilità. Ryanair crede che offrendo ad Alitalia di riempire l'hub internazionale di Fiumicino e cercando opportunità di lavorare insieme e assistere Alitalia nella sua ripresa, possiamo aiutare i nuovi investitori e il management di Alitalia».

Non solo Ryanair toglie fette di mercato ad Alitalia, ma perdipiù maliziosamente gli offre il suo aiuto. Secca la risposta: «Alitalia ringrazia Ryanair per la proposta di collaborazione su Fiumicino, ma ricorda che possiede una sua strategia, un suo Piano industriale, una sua flotta e propri equipaggi che le consentono di avere i necessari flussi di traffico per alimentare i collegamenti internazionali e intercontinentali in partenza da Fiumicino. E comunque facciamo notare che in tutti i Paesi avanzati, nei principali hub si evita la convivenza tra l'hub carrier e le low cost, che, non a caso, trovano spazio e operano in piccoli aeroporti lontani decine di chilometri dalle città».

27/11/2013

Mercoledì 27 Novembre 2013 Prima Catania Pagina 23

i temi dello sviluppo. La Giunta regionale a dicembre a Catania per discutere delle emergenze

Si rinsalda l'asse Crocetta-Bianco

Un nuovo confronto fra le Giunte regionale e comunale come quella estiva si svolgerà a dicembre a Catania. È stato deciso ieri a Palermo nel corso del lungo incontro svoltosi nella sede della presidenza della Regione tra il governatore Rosario Crocetta e il sindaco di Catania Enzo Bianco.

Un vertice che Bianco ha definito "molto positivo" parlando di "clima costruttivo" e di "grande attenzione" dimostrata dal presidente della Regione sui temi strategici che riguardano la città etnea, dall'aeroporto di Fontanarossa al Teatro Massimo Bellini passando per la St Microelectronics.

Proprio sul mancato inserimento nel Ten-T da parte dell'Ue dello scalo etneo, spiega il sindaco «sono stati posti alcuni punti fermi per una iniziativa congiunta tra Regione e Comune» che sarà lanciata a breve insieme con altre attività a sostegno di Fontanarossa come «un incontro con l'intera deputazione siciliana per stabilire una linea comune a difesa del territorio».

In dicembre, poi, Crocetta e la Giunta regionale saranno come detto a Catania per il secondo appuntamento con il metodo di lavoro inaugurato all'inizio di luglio: un confronto serrato tra assessori regionali e comunali per un raccordo fattivo indispensabile anche a una corretta programmazione europea. «Sarà inoltre l'occasione - ha detto Bianco - per accompagnare il presidente Crocetta in una visita allo stabilimento della St Microelectronics, che potrebbe diventare la punta di diamante degli investimenti europei nella microelettronica».

Al centro del colloquio, anche la situazione del Massimo Bellini, teatro lirico di cui Bianco è, come sindaco, presidente. Crocetta ha assicurato che i finanziamenti saranno immediatamente sbloccati anche se ci sono ancora ritardi da parte del Teatro nell'approntare il Bilancio consuntivo 2012:

Bianco, nel ringraziare il commissario Alessandra Di Liberto per il lavoro svolto, ha sottolineato «la necessità di impedire l'indebolimento della reputazione di un teatro di grandissima tradizione e valore artistico e culturale». Il governatore, su sollecitazione del sindaco, si è anche impegnato a nominare al più presto il Consiglio d'amministrazione del teatro affinché si possa procedere al più presto a un rilancio del Bellini.

R. Cr.

27/11/2013

Acquario, palacongressi, parco tematico e centri sportivi nascerà un polmone occupazionale per 1.300 dipendenti

Nunzio Casabianca

A volte, è vero, i sogni possono diventare realtà. Una magnifica realtà, in questo caso, visto che l'approvazione del Pua - il Piano urbanistico attuativo per lo sviluppo della Plaia - da parte del Consiglio comunale ha in pratica sbloccato (stavolta in maniera definitiva per quanto riguarda l'amministrazione cittadina) la possibilità di realizzare il progetto di pubblica utilità presentato dalla società «Stella polare», rimodulato con le varianti richieste e nel rispetto delle distanze obbligatorie dalla pista dell'aeroporto (o meglio, dalle piste, in vista della realizzazione della seconda) prescritte dall'Enac.

Un progetto da 550 milioni di euro di grande impatto, dunque, che si svilupperà su centoventi ettari con l'obiettivo di implementare l'offerta turistica con una serie di attrattive nuove e diversificate in grado di attirare i turisti allungando i loro tempi di permanenza per dodici mesi l'anno.

In quest'area, tanto per cominciare, sorgeranno tre centri federali Coni (canoa slalom, tennis e nuoto) comprensivi di piscina coperta olimpionica e 9 campi da tennis (con un "centrale" per i grandi eventi), oltre a una pista per l'atletica leggera. Un centro di riabilitazione motoria di 4.000 metri quadri per sportivi e non; un centro diurno per disabili; un centro benessere; un museo d'arte contemporanea; un planetario; un parco acquatico; un parco tematico da 50 ettari in stile Gardaland; un acquario appena un po' più... grande di quello di Genova. Tutti'intorno, un piccolo centro commerciale di 12mila mq con negozi a tema. A questo proposito va sottolineato che la società "Stella polare" ha intenzione di coinvolgere i commercianti proponendo a coloro che sono stati costretti a chiudere le attività in centro per la crisi, di insediarsi nel nuovo centro commerciale a condizioni vantaggiosissime, richiedendo solo una percentuale del fatturato. Ma non è finita. Prevista, infatti, anche la realizzazione di un palazzo dei congressi con 7 sale da 100 a 760 posti, più una da 4.000 con sale stampa, business center e tutti i servizi connessi a una struttura per eventi internazionali, compresi i concerti di musica classica, visto che all'uopo sarà totalmente insonorizzata. In quest'area sorgerà anche un centro fieristico di circa 20mila mq. E ancora una multisala con 6 sale più una "Imax" di ultimissima generazione e una pista da go-kart (elettrici) indoor. Nel progetto anche servizi sociali aziendali, ovvero una serie di servizi per i dipendenti e i loro familiari (asilo nido, spaccio alimentare, poliambulatorio). E una cosiddetta "piazza della pace", un quadrilatero con 4 luoghi di culto (cattolico, protestante, ebraico e musulmano).

Un progetto, dunque, che si estenderà su 120 ettari (coperti solo il 15 per cento), con parcheggi per cinquemila auto e un parco urbano di circa 30 ettari lungo tutto il viale Kennedy che sarà

ceduto al Comune già urbanizzato.

Per la realizzazione completa dell'opera sono previsti due anni e mezzo con l'impiego di circa 400 operai, mentre a regime si prevede l'assunzione di

27/11/2013

Dal Comune alla Regione la variante passa al Cru

Da Catania a Palermo, da Palazzo degli Elefanti all'Assessorato regionale Territorio e Ambiente. E ritorno. Questo l'iter che deve seguire la variante al Pua prima che diventi norma esecutiva. L'atto deliberativo licenziato dal Consiglio comunale lunedì sera deve infatti adesso essere trasmesso appunto all'assessorato Territorio e Ambiente che lo passerà al Cru (Consiglio Regionale Urbanistica). Essendo quella del Pua una variante che non necessita della Vas (Valutazione Ambientale Strategica) l'esame da parte del Cru sarà più snello. Esitato il parere, questo sarà pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale della Regione Siciliana per poi tornare a Palazzo degli Elefanti.

27/11/2013

Mercoledì 27 Novembre 2013 Catania (Cronaca) Pagina 25

Cittàinsieme alla Sidra «Subito il depuratore»

Nel corso dell'assemblea pubblica organizzata da Città insieme con l'assessore al bilancio Giuseppe Girlando, Claudio Melchiorre, presidente del Movimento dei consumatori Mec ha contestato all'amministrazione il mancato bando della gara d'appalto per l'esecuzione dei lavori per l'allacciamento al depuratore di Pantano d'Arce delle fogne di Catania. Secondo l'assessore Girlando, la Sidra starebbe realizzando la progettazione per procedere alla gara d'appalto.

"A noi - ha replicato Melchiorre - risulta che il progetto c'è da sempre, ma che non sia stato realizzato, in passato, per mancanza di fondi. Da almeno un anno i fondi sono stati garantiti dal Ministero degli Interni e la precedente compagine gestionale della Sidra era ormai pronta per l'appalto". E' stato domandato, inoltre, come mai dal sito della Sidra sia sparito il documento che la precedente gestione amministrativa aveva realizzato e nel quale era chiaramente indicato come nella nostra città i tre quarti dei liquami vengano sversati nel sottosuolo e che, per questo motivo, la Commissione Europea le ha già comminato una sanzione, sospesa solo per la promessa di realizzare il collegamento con il depuratore.

"Il rischio per i catanesi è piuttosto alto, considerato che parliamo di una sanzione che dovrà essere pagata direttamente dalle nostre tasche, attraverso un aumento dei costi di depurazione. Oltre al danno di non avere avuto buoni amministratori - dicono i rappresentanti dei consumatori - la beffa di dover pagare una sanzione, alla quale aggiungere l'Iva, per una depurazione che non c'è, pur avendo il depuratore, e con il sistematico inquinamento del sottosuolo e del mare". All'amministrazione è stato ricordato che anche questi lavori, come quelli del Ponte Gioeni, non sono a carico dell'amministrazione. "Incredibile, ma pare che la fretta che ha caratterizzato l'abbattimento del cavalcavia non c'è per le fogne". Di qui, nell'ottica di reponsabilizzare la Sidra e la Giunta comunale, l'associazione ha deciso che "qualora l'appalto non sarà bandito e partiranno le penali a carico dei catanesi, il MEC chiederà i danni ai funzionari responsabili, oltre che più genericamente all'Amministrazione".

27/11/2013

Mercoledì 27 Novembre 2013 Catania (Cronaca) Pagina 25

«Lavoro, legalità e trasparenza per le opere previste dal Piano» Cgil-Cisl-Uil.

«Puntiamo finalmente alla ripresa e alla messa in moto dell'economia»

Un traguardo, questo dell'approvazione del Pua, atteso anche dai rappresentanti del mondo del lavoro. «Ora che il Consiglio comunale ha esitato il Pua all'unanimità, chiediamo di abbreviare il più possibile i tempi burocratici per il passaggio alla Regione e il completamento dell'iter.

«Il sindacato ritiene adesso indispensabile che su questa opera si accendano i riflettori per garantire il pieno rispetto della legalità, delle regole del lavoro e della trasparenza per evitare rischi di infiltrazioni malavitose e mafiose che Catania e la Sicilia devono assolutamente combattere. Proprio per questo reputa necessario passare subito alla fase operativa».

Così si esprimono in una lunga nota le segreterie di Cgil, Cisl e Uil e Fillea Cgil, Filca Cisl e Feneal Uil di Catania che chiedono «di puntare finalmente alla ripresa e alla messa in moto della economia catanese, per dare risposta all'emergenza sociale e occupazionale e rilanciare l'attività produttiva, assicurando alla collettività tutti quegli elementi di legalità e di controllo nel settore dell'urbanistica, nel rispetto della legge».

Per i sindacati questo è il momento storico migliore per formulare un valido protocollo di legalità e per avviare un percorso di lavoro vero anche per gli edili, così come dovrebbe avvenire per tutti gli altri progetti e investimenti che, si spera presto, saranno attivati a Catania. Il progetto può rappresentare un'occasione per riqualificare la zona sud di Catania.

«Da un lato, dunque, a seguito dell'approvazione del Pua che ha fatto proprie anche alcune osservazioni fatte dalle associazioni ambientaliste, chiediamo di accelerare gli iter burocratici e di rilanciare il comparto dei lavoratori dell'edilizia, dall'altro chiediamo di essere coinvolti in un processo virtuoso, assolutamente necessario, che definisca un protocollo di legalità che coinvolga Prefettura, istituzioni locali, ordini di controllo della legalità, imprese e organizzazioni sindacali, affinché vengano evitate infiltrazioni, ribassi e, di conseguenza, anche insicurezza nei luoghi di lavoro come accade da molti anni a questa parte. Le ricadute positive sul piano del lavoro edile e sulla economia catanese e siciliana che un'opera di queste dimensioni può avere, non possono essere macchiate da alcuna ombra di illegalità.

«Abbiamo fiducia - proseguono Cgil-Cisl-Uil e le loro organizzazioni di categoria degli edili - che ciò possa accadere. In ogni caso vigileremo affinché vengano prese le giuste decisioni a garanzia dei lavoratori e dei cittadini tutti».

27/11/2013